

GIACOMO MANGANARO

DUE NOTE TARDOANTICHE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 94 (1992) 283–294

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## DUE NOTE TARDOANTICHE

ALLA MEMORIA DI BRUNO LAVAGNINI

I. Il φραγέλλιον e il *fustuarium supplicium* nei granai e nei mulini durante l'Impero romano (IV-V sec. d.C.).

Ad Andriake, porto di Myra, metropoli della Licia in epoca romana e centro importante del commercio nel Mediterraneo orientale,<sup>1</sup> l'imperatore Adriano aveva fatto sistemare granai pubblici, attivi anche nel IV-V sec. d.C.<sup>2</sup>

A destra di una porta centrale di essi si legge questa un'iscrizione incisa su un masso:<sup>3</sup>

Ἐπὶ τοῦ κυρίου μου καὶ τὰ πάντα θαυμασιωτάτου  
 τοῦ λαμ(προτάτου) καὶ μεγαλοπρεπεστάτου Φλ(αβίου) [Εὐτολμίου]  
 [ἐπάρχου] τῶν ἱερῶν πραιτωρίων κατεσκευάσθη κατὰ τὰ  
 4 ἀποσταλέντα φραγέλλια κιδαρᾶ β' καὶ ξέεται χάλκεοι β' ἔχοντες  
 τρία ἀγούγια καὶ μόδιοι τρεῖς κατὰ τὴν ποιότητα τῶν ἀπο-  
 σταλέντων παρὰ τῆς μεγίστης ἐξουσίας, ἀφ' ὧν ἐν μὲν φρα-  
 γέλλιον δέδοτε τῇ Μυρέων μητροπόλι, τὸ δὲ ἕτερον τῇ Ἀρναί-  
 8 ατῶν ὁμοίως δὲ καὶ ξέεται εἰς Μυρέων καὶ ὁ ἔ[τερο]ς τῇ Ἀρναί-  
 ατῶν, καὶ τῶν μοδίων δύο μὲν Μυρεῦσιν καὶ ἡμιμόδια δύο, ἐν δὲ  
 Ἀρναίαιτες, καὶ ἡμιμόδιον ἓν, ἐπὶ τῷ φροντίδι τῶν κατὰ καιρὸν  
 πρεποσίτων φυλάττεσθαι τὰ τε μέτρα καὶ τὰ σταθμὰ  
 12 ἀνεπιβούλευτα τοῖς ὀρρίοις.

L'iscrizione, datata col nome (che vi appare scalpellato) di Sua Eccellenza il prefetto al pretorio (*Orientis*) del 388-392 d.C., Fl.Eutolmius,<sup>4</sup> proclama "sono stati preparati secondo i (prototipi) inviati φραγέλλια κιδαρᾶ β' e xestai (indicati con la sigla **⌘**) due in bronzo, (ognuno) contenenti τρί(α) ἀγούγια, e tre modii secondo il campione (κατὰ τὴν ποιότητα) di quelli inviati dal supremo ufficio prefettizio (παρὰ τῆς μεγίστης ἐξουσίας). Di essi sono stati consegnati un φραγέλλιον alla metropoli dei Myreis e un altro a quella degli Arnaiatai,<sup>5</sup> e similmente anche ξέεται εἰς a quella dei Myreis e l'altro a quella degli

<sup>1</sup> Myra, Eine lykische Metropole in ant. und byzant. Zeit, a cura di J.Borchhardt, *Istanb.Forsch.*, 30,1975,286ss.; G.Anrich, *Hagios Nikolaos*, II Leipzig 1917,528s. Mercanti di Myra a Canosa (BE, 1974,724). [L.Moretti, *Tra epigrafia e storia. Scritti scelti e annotati*, Roma 1990,325-27].

<sup>2</sup> M.Wörrle, in *Myra*, cit., 67-68.

<sup>3</sup> H.Grégoire, *Rec.Inscr. grecques-chrétiennes d'Asie mineure*, I Paris 1922,290, p.98s.; Wörrle, in *Myra*, cit., 70-71; foto, *ibid.*, Tav.35 B.

<sup>4</sup> Su Fl.Eutolmius Tatianus, nativo di Sidyma in Licia, corrispondente di Libanio, cf. PLRE, I pp.876-78. Sulla carriera dello stesso e del figlio Proculus, cf. ora St.Rebenich, in *ZPE*, 76,1989,153-165.

<sup>5</sup> Su Arneai, città vicina a Myra, cf. L.Robert, *Hellenica*, X, Paris 1955,215.

Arnaiatai e due dei modii, con due mezzi modii, ai Myreis e uno, con un mezzo modio, agli Arnaiatai: a cura (ἐπὶ τῶ φροντίδι) del preposto del momento (in carica) siano custoditi e le misure (τά τε μέτρα) e i pesi (καὶ τὰ σταθμά) indenni da frode (ἀνεπιβούλευτα) per i granai (τοῖς ὀρρίοις)".

E.Petersen,<sup>6</sup> il quale pubblicando l'iscrizione, (non era riuscito a leggere il nome del prefetto, davanti al termine φραγέλλια, pur richiamando il latino *flagellum*, concludeva che doveva trattarsi di pesi ("müssen sie Gewichte und wahrscheinlich ganze Gewichtsätze bedeuten"). W.Kubitschek, accortosi dell'interesse metrologico dell'iscrizione, ne poté verificare il calco, decifrando il nome del prefetto (prima di H.Grégoire, che ne ignorò il lavoro), e davanti alla interpretazione avanzata dal Petersen per φραγέλλια, si meravigliava che siano potuto esistere "pesi in ferro", per cui concluse doversi trattare di "misure di lunghezza".<sup>7</sup> Rilevava altresì, che in contraddizione con la formula τά τε μέτρα καὶ σταθμά a lin. 11, nell'iscrizione erano menzionati "misure" (modii, *hemimodia*, *xestai*, *phragellia* come misure di lunghezza), ma nessun "peso" (σταθμά).<sup>8</sup>

E tuttavia gli σταθμά vi sono menzionati: tali sono appunto i τρί(α) ἀγούγια, che anche il Kubitschek confessava di non sapere cosa fossero.<sup>9</sup>

Questi ἀγούγια (sc. σταθμά) sono *aequipondia*, contrappesi per le *sterae*, che non potevano mancare nei granai pubblici, come nei mulini,<sup>10</sup> configurati a busto di imperatore, Ἀγούγιος per eccellenza, donde la denominazione, dei quali la documentazione per il periodo tardo-antico è abbondante<sup>11</sup> e ricca di varianti: dal tipo dell'imperatore in trono, talora dai tratti ben caratterizzati come Costantino,<sup>12</sup> a quello di imperatrice, all'altro quadrangolare con due imperatori di prospetto, quasi tutti in bronzo.<sup>13</sup>

Tre di questi ἀγούγια - contrappesi, che in italiano sono anche denominati "romani", certamente di tre diversi valori ponderali, raccordati tra loro - erano contenuti in ognuno dei due *xestai*, indicati a lin.4 con una sigla<sup>14</sup> e poi per esteso a lin.8 ... ξέκτης εἶς

<sup>6</sup> In E.Petersen-v. Luschan, *Reisen im südwestlichen Kleinasien*, II, 1889,77 a, p.42.

<sup>7</sup> W.Kubitschek, in *W.Num.Z.*, 51,1918,63-72.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 72.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 71. Il Petersen, art.cit., 42: "denn τρίς wüsste ich nicht zu erklären und τρία ἀγούγια nicht anders als wie eine Bezeichnung des Drittels von ξέκτης ...".

<sup>10</sup> Vedi avanti a n.24. Ancora utile l'art. di E.Michon, *Libra* in *DA*, III 1904, 1226, 1228-9. Sulle bilancie antiche, oltre B.Kisch, *Scales and Weights*, New Haven-London 1965, cf. P.Gambogi Seravalli, in *Par.Pass.*, 39,19984,386s.; A.M.Fallico, in *Boll.Arte*, 52,1967,95 (per una statera tardoromana rinvenuta presso Siracusa).

<sup>11</sup> Vedi già in *DA*, III p.1229.

<sup>12</sup> A.Alföldi, in *Dumb. Oaks Pap.*, 13,1959,171s.; M.C.Ross, *ibid.*, 179-83 (per il contrappeso riprodotto nella nostra Tav. XII a,b); E.Schaffran, in *Riv.arch.crist.*, 32,1956,243-49.

<sup>13</sup> Cf. M.C.Ross, *Catal.Byzant. and Early Med.Antiq. in the Dumbarton Oaks Coll.*, I Washington 1962,60-64; *Age of Spirituality, Late ant. a. Early Christ. Art, Third to Seventh Cent.*, *Catal. of the exhibit at the Metrop. Museum, New York 1977-78*, 344s., nrr. 327-28 (col tipo della imperatrice Licinia Eudoxia).

<sup>14</sup> A proposito, Petersen, art.cit., 42 n.1, rimanda a Fr.Hultsch, *Gr. u. Röm. Metrol.*, Berlin 1882, 122 n.1. La sigla manca, se non mi inganno, in M.Avi-Yonah, *Abbrev. in greek Inscr.*, in *Quart.Dept.Antiq. in Palest.*, 1940 (ristampa, a cura di A.I.N.Oikonomides, Ares Publ., Chicago 1974).

... καὶ ὁ ἔ[τερο]c: a mio avviso, prima che di veri *sextari*, unità di misura per liquidi e aridi, essi avevano funzione di contenitori per i tre pesi-campione.<sup>15</sup>

E i φραγέλλια sono davvero pesi o misure di lunghezza? Il lessico greco, LSJ, insostituibile strumento di lavoro, il quale tuttavia si va rivelando sovente non privo di lacune, specie a chi frequenta la documentazione epigrafica e papirologica,<sup>16</sup> e anche di qualche errore, non registra nella voce Ἀγούριος un rimando all'iscrizione di Andriake per la forma ἀγούριος, mentre nella voce φραγέλλιον, a parte la corrispondenza con il latino *flagellum*, accoglie la interpretazione errata del Petersen.<sup>17</sup>

In verità φραγέλλιον / φλαγέλλιον è sempre e in ogni caso il calco del latino *flagellum*, come ὄρρια alla fine dell'iscrizione di Andriake è il calco di *horrea*.

La erronea interpretazione dei due termini ἀγούριος e φραγέλλια da parte del Petersen e del Kubitschek nella iscrizione di Andriake deriva da scarsa informazione circa le istituzioni del periodo tardoromano. Al prefetto al pretorio spettava il controllo dell' apparato metrico impiegato nei mercati e delle organizzazioni corporative per le provincie, come al prefetto urbano per la capitale:<sup>18</sup> ambedue stabilivano le penalità per i trasgressori dei loro editti e per quanti sofisticavano pesi e misure o non rispettavano i prezzi o le competenze (ad es. le giuste *sportulae*). Le pene comminate, a parte le pecuniarie, consistevano nella bastonatura ovvero nella fustigazione, una antica pena militare, indicata con la formula *fustibus vel flagellis caedi*<sup>19</sup> ovvero, in epoca più tarda, *fustuarium supplicium*.<sup>20</sup>

E' sufficiente richiamare un brano della lunga costituzione,<sup>21</sup> inviata da Leone I e Maioriano nel 458 d.C. al prefetto al pretorio (Italiae) (Fl.Caecina Decius) Basilius:<sup>22</sup> *Illis quoque fraudibus obviandum est, quas in varietate ponderum exactorum calliditas facere consuevit... Quibus ... damnatis, a praetoriana sede ad singulas non solum provincias, sed etiam civitates pondera examinata mittantur, quibus tam omnis exactor quam negotiator utatur capitale sibi sciens unusquisque supplicium, si constituta transcenderit.*

<sup>15</sup> Cf. LSJ, s.v. (p.1190), II. pitcher, cup, con rimando anche a POxy., 921,23.

<sup>16</sup> A parte, A Suppl., ed. by E.A.Barber, Oxford 1968, ovvero R.Renehan, Greek Lexicographical Notes, A critical Suppl. to ... LSJ, Hypomn. 45, Göttingen 1982, cf. tra altri Th.Drew-Bear, in Glotta, 50,1972,61-96; 182-228; St.S.Tigner, in Glotta, 52,1974,192s.; S.B.Aleshire, ibid., 53,1975,66ss., e varie notazioni nei fascicoli del BE.

<sup>17</sup> LSJ, s.v., φραγέλλιον, II. name of weight (p.1952). Wörle, in Myra, cit., 70, n.97 e annovera φραγέλλια tra "Standardmasse". Nel framm. di Thelpousa (Arcadia) dell'Edictum de pretiis 10,18 (cf. BE, 1974,82) compare la forma φραγέλλιν (μουλιωνικόν).

<sup>18</sup> Cg. A.Chastagnol, La préfecture urbaine a Rome sous le Bas-Empire, Paris 1960,330s., 311 etc.

<sup>19</sup> Dig., I 15,5 e soprattutto, TLL, VI 1, pp.1658,21-1659,20; p.836. Per il flagellum, cf. Dar.-Saglio, op.cit., II 1155.

<sup>20</sup> Vedi Nov.Maiorian., VII 4, p.168,25; 14, p.171,84; IV 1, p.161,14, in Leges Novellae ad Theodos., P.M.Meyer, II<sup>2</sup>, Berol. 1954.

<sup>21</sup> Nov.Maiorian., VII 15, p.171, 85s.

<sup>22</sup> PLRE, II pp.216-17.

In questo caso il *supplicium* implica la pena di morte, come *ibid.*, VII 4, p.168,25s. (ma per altra colpa) *si servus est, fustuario supplicio interficiendum se esse cognoscat* e altrove (*ibid.*, p.161,14s.; p.171,84).

Il p.p.Basilio fece diffondere pesi-campione controllati, come l'esemplare in bronzo conservato a Venezia, con una iscrizione.<sup>23</sup> E forse anche *flagella*, di tipo canonico, come aveva fatto Eutolmius 70 anni prima dalla sede prefettizia di Oriente.

Disposizioni analoghe erano in vigore a Roma per la gestione dei mulini sul Gianicolo, come risulta dall'editto fattovi pubblicare intorno al 488 d.C. dal prefetto urbano Claudius Iulius Ecclesius Dynamius, in una iscrizione copiata dall'Anon. Einsiedlensis,<sup>24</sup> redatta in uno stile di cancelleria degno di Cassiodoro.

E appunto *ut omnium molendinariorum fraudes amputentur, ... et ideo stateras fieri praecepimus, quas in Ianiculo constitui nostra praecepit auctoritas; ... decernimus frumenta cum ad haec loca conterenda detulerint ..... primo pensare non differant, deinde ... adhibitibus isdem ponderibus agnoscant nihil sibi abstulisse licentiam fraudatorum. Accipere autem ... molendinarios ... per modium unum nummos III .... si quis eorum inlicita praesumptione farinam crediderit postulandam, deprehensus et multae subiaceat et fustuario supplicio se noverit esse subdendum.*<sup>25</sup>

Il prefetto urbano provvedeva al controllo di pesi e misure, ordinando in questo caso la installazione di *sterae* - le quali ovviamente implicavano l'impiego di contrappesi (magari configurati a busto di imperatore) - riservate ai bisogni dei mulini ad acqua sul Gianicolo, alimentati dall' Aqua Traiana destinata al funzionamento di essi. Stabiliva inoltre il prezzo da pagare per la molitura di ogni maggio ai mugnai, che erano *corporati*, salva la facoltà di donare una *sportula*<sup>26</sup> in farina, purchè non pretesa in anticipo (*inlicita praesumptio*): in tal caso era prevista la pena della bastonatura, che sarà stata eseguita con *fustes*, forse meno atroci dei *flagella* di ferro, inviati come campione per ordine del p.p. Fl.Eutolmius a Myra e ad Arneai.

<sup>23</sup> Dessau, 810 (CIL, V 8119,2; XV 7107).

<sup>24</sup> CIL, VI 1711 (cf. PLRE, II p.382; Chastagnol, op.cit., p.311; e anche, Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre: recherches sur l'épigraphie du Colisée au V<sup>e</sup> siècle, Bonn 1966, p.55 n.123). Per la formula, cf. anche Cassiod., Var., IV 10, p.150,33; IX 2, pp.347,31, in Corp.Christ., S.L., XCVI (p.119,20; p.268,26 ed. Mommsen).

<sup>25</sup> C.Theod., XIV 15,4 (398 d.C.): cf. Chastagnol, La préfet.urb., cit., p.311; Lellia Ruggini, Economia e società nell'Italia "annonaria", Milano 1961, n.173 a p.71. Ai mulini sul Gianicolo allude Prudenzio (C.Symm., II 950) e ancora nel VI sec. Procopio (Bell.Goth., I 19). Sono in corso scavi sul Gianicolo nell'area dei mulini a cura di M.Bell.

<sup>26</sup> Sul problema, assai complesso, cf. ad es. A.Pasqualini, in Helikon, 9-10,1969-70,265s.; G.Dagron, in Trav. et Mém., Centre civ. et hist. de Byzance, 9,1985,435-55 (*sportulae* stabilite per ogni maggio a favore dei curiosi del porto di Seleucia di Pieria, nel VI sec. d.C.) (BE, 1987,499).

II. Fausto, la ἀγγελίη e il χῶρος Εὐφορόντης in un epigramma tardoantico di Roma (IGUR, I 69)

Dopo un silenzio di sei lustri non mi pare fuori luogo tornare su un epigramma greco inciso sopra una grande lastra di marmo, che ora fa bella mostra all'ingresso del palazzo Mattei, a piazza Paganica, a Roma.

Nel pubblicarlo, or fa quarant'anni, Margherita Guarducci, Maestra esemplare, ne presentò una rapida integrazione - interpretando Fausto, menzionato nell'epigramma, come un "alberghatore" e ritrovando nei vv. 3-5 una allusione al tempio di Bellona e al Circo Flaminio - per passare quindi ai problemi topografici relativi a questi due monumenti.<sup>27</sup>

J. e L.Robert<sup>28</sup> ne additarono inverosimiglianze e contraddizioni, e osservarono che alla fine della lin.2 andava letto piuttosto ΘΗΚ[, e non l'impossibile θη[οτάτης πόλεως], suggerendo di completare il v.2 all'incirca Ῥώμης ξεινοδόκον θῆκ[ε - δάπεδον]. Si sarebbe trattato di una iscrizione onoraria (o funeraria) per un auriga, se non piuttosto per un personaggio, che avrebbe restaurato il Circo.

La Guarducci<sup>29</sup> accettò la lettura θηκ[ - - ] e alcune suggestioni dei Robert: l'epigramma non costituiva più la "insegna" dell'alberghatore Fausto,<sup>30</sup> ma celebrava un prefetto urbano, Anicius Faustus, *p.u.* nel 299 d.C., o altro omonimo, comunque da connettere con lo *xenodochium Aniciorum*, il quale avrebbe fondato un albergo per i visitatori del tempio di Bellona e per quanti accorrevano al Circo Flaminio.

Anche davanti a questa interpretazione, e alla relativa integrazione del testo, i Robert<sup>31</sup> sollevarono riserve.

D'altra parte W.Peek<sup>32</sup> classificò l'epigramma tra i funerari, concludendo<sup>33</sup> che esso riguardava un albergatore arricchito, che avrebbe fatto correre i suoi cavalli nel Circo. Al v.2 alla lettura ΘΗΚ[-] dei Robert, accettata dalla Guarducci, sostituiva ΘΗΡΟ, che L.Moretti,<sup>34</sup> *lapide saepius inspecto*, credette di poter confermare, presentando una integrazione come θηρο[μυχ - ἐϋϋ -].

Eppure a guardare attentamente la foto riprodotta dal Moretti vien fatto di rilevare, che nella stessa lin.2 il *kappa* integro, che figura come sesta ultima lettera, è caratterizzato da un segno triangolare s t a c c a t o da quello verticale. Appunto, l'ultima lettera leggibile alla fine della lin.2 è un segno verticale, mentre l'altro triangolare, che lo definiva come *kappa*, doveva ricardere al margine della frattura. Lo stesso Peek conferma questa analisi

<sup>27</sup> Bull.Comun.Roma, 73,1949-50, 1952,55-76.

<sup>28</sup> BE, 1953,269.

<sup>29</sup> Riv.Fil.Cl., 82,1954,383-397 (SEG, XIII 471).

<sup>30</sup> Cf. anche G.Marchetti Longhi, in Bull.Com., 75,1953-55,49s.

<sup>31</sup> BE, 1955,291.

<sup>32</sup> Griechische Versinschriften, I Grab-Epigramme, Berlin 1955 (indi cit. GVI), 820 (cf. già, Arch.Ephem., 1953-55, pp.49ss.).

<sup>33</sup> Critica aspra dei Robert, in BE, 1959,527.

<sup>34</sup> IGUR, I, Roma 1968,69, 61-63.

"epigrafica", quando scrive che "l'ultima lettera conservata al v.2 non era sicuramente K, ma C ovvero O (appena e) e innanzi stava I ovvero P."<sup>35</sup> L'ultima lettera era invece un K monco a destra.

Io stesso, studiando varie personificazioni su tessuti, mosaici e rilievi di età tardoantica, tra cui la Euphrosyne, ripresi<sup>36</sup> questo epigramma e sulla linea dei Robert proposi di identificare in Fausto un alto magistrato di Roma, piuttosto Anicius Acilius Glabrio Faustus, console nel 438 d.C., e per ben tre volte *praefectus urbi*,<sup>37</sup> il quale avrebbe dato spettacoli per il popolo nel Circo, "luogo della Euphrosyne", essendo ormai la città libera dai clamori di guerra; ai lati dell'ingresso del Circo stavano le statue dei Dioscuri a cavallo.

Le integrazioni, che presentai dell'epigramma, peccavano per la metrica, come mi fu fatto rilevare da M.Burzachechi,<sup>38</sup> il quale fece la storia delle diverse interpretazioni, senza nulla proporre di nuovo.

I coniugi Robert<sup>39</sup> rilevarono laconicamente: "des objections métriques lui paraissent suffire à écarter les supplements de M(anganaro)".

Anche il Moretti nella edizione IGUR, I 69, priva di un apparato critico, si è limitato a criticare senza nulla proporre, secondo un metodo "prudenziale", che non espone a rischi, ma tradisce quella che deve essere, pur senza avventatezza, la vocazione "storica" dell'epigrafista, alla quale la Guarducci aveva obbedito.

Riaprendo il problema, osservo anzitutto che questa iscrizione, IGUR, I 69 per la scrittura risulta certamente posteriore all'età costantiniana, solo che se ne confrontino i caratteri (ad es. A, E, O) con quelli di IGUR, I 60 (certamente costantiniana); d'altra parte IGUR, I 69 (il nostro epigramma) presenta una scrittura meno curata (ma ciò può significare anche più recente?) rispetto all'iscrizione per il poeta Claudiano, IGUR I, 63: se ne potrebbe concludere che IGUR, I 69 sia da porre nei primi decenni del V sec. d.C. In tal caso, se il Fausto menzionato è un alto magistrato urbano, se ne deve escludere la identificazione col *p.u.* del 299 d.C., proposta dalla Guarducci e non respinta dal Moretti, a favore dell'omonimo, che fu console nel 438 d.C., già da me indicato.<sup>40</sup>

Oggi con maggiore attenzione per la metrica nella integrazioni proposte, cosciente che queste soprattutto in un epigramma restano sempre soggette ad ampia riserva, proporrei un testo come appresso, che accompagno di una ricostruzione grafica, opera mia personale, tutt'altro che impeccabile:

<sup>35</sup> Gr.Vers-Inschr., cit., Add., p.693.

<sup>36</sup> Arch.Class., 12,1960,189ss., e in particolare, 200-203.

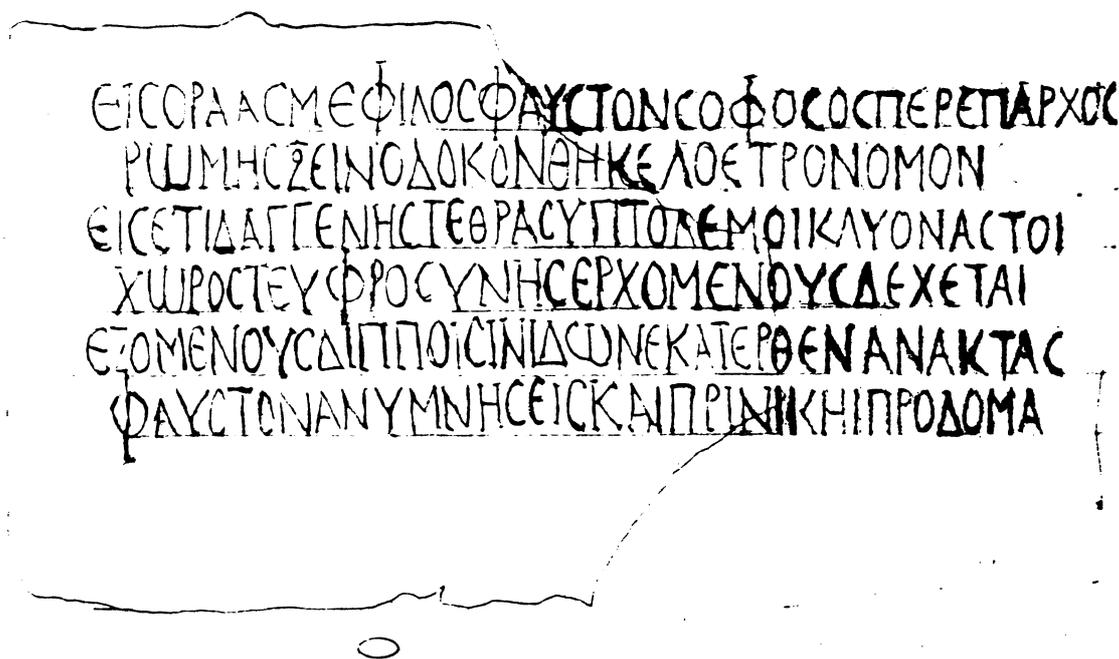
<sup>37</sup> Cf. ora, A.Chastagnol, Les Fastes de la préfecture de Rome au Bas-Empire, Paris 1962,286-89, nr.128; PLRE; II,1980,452-54.

<sup>38</sup> Riv.Fil.Cl., 90,1962,46-49.

<sup>39</sup> BE,1963,314.

<sup>40</sup> Vedi a n.37.

Εἰκοράαε με, φίλος, Φαῦ[ετον, σοφός ὅπερ ἔπαρχος]  
 ῥώμης ξεινοδόκον θῆκ[ε λοετρὸν ∪ - ·]  
 Εἰέτι δ' ἀγγελίης τε θρακυπτόλεμ[οι κλύον ἀστοὶ]  
 χῶρος τ' Εὐφροσύνης ἐρχομένο[υς δέχεται·]  
 Ἐζομένους δ' ἵπποισιν ἰδὼν ἐκάτερθ[εν Ἄνακτας,]  
 Φαῦετον ἀνυμνήσεις καὶ πρὶν ἴ[κη πρόδομα.]



Nel v.1, il cui inizio trova confronti nella epigrammatica tarda,<sup>41</sup> è lecito integrare il titolo di Fausto, piuttosto ἔπαρχος - meno probabile mi sembra ὑπάρχος, sempre riferito ad un prefetto al pretorio<sup>42</sup> accompagnato da un aggettivo laudativo,<sup>43</sup> come σοφός.

Per il v.2, confermata la lettura ΘΗΚ[ - anche in considerazione delle contraddizioni derivanti da una lettura ΘΗΡC, che può condurre solo a integrazioni come θηρο[μαχ-] / θηρο[κυνῶν]<sup>44</sup> - la integrazione θῆκ[ε / θήκ[ατο in riferimento a edifici o a statue trova

<sup>41</sup> Per la Anthol.Palat. si cita l'edizione di H.Beckby, Anthol.Graeca, (indi AG): AG IX 797, Εἰκορόων με λέων. Kaibel, Epigr.Gr., 1073: Εἰκορόων τόδε θαῦμα .../... μέλπε πορευόμενος (cf. L.Robert, Hellenica IV, Epigr. du Bas-Empire, Paris 1948,66s.; 22). Cf. anche l'epigramma frammentario, del 380 d.C. circa, per Fl.Theodosius, il padre dell'imperatore, B, lin. 2s. εἰκορῶε ξῖνος ...| εἰκόνα ... (D.Feissel, Recueil des inscript. chrétiennes de Macédoine ..., Paris 1983, BCH, Suppl. VIII, 273, p.228).

<sup>42</sup> Robert, op.cit., pp.45, 54, 95, 73 n.4, 39.

<sup>43</sup> Ne sono attestati diversi, come σοφός, πάνσοφος, κλυτός, ἀγνός, κλεινός (Robert, op.cit., pp.54, 61, 107 n.1.; Laodicée du Lycos, Quebec-Paris 1969, 340; L.Moretti in RPAA, 57,1984-85,233-41).

<sup>44</sup> Cf. BE, 1959,527.

buoni paralleli.<sup>45</sup> Al δάπεδον, suggerito dai Robert e da me già accolto, ora credo debba sostituirsi un termine come λουτρόν / λουετρόν, edificio dedicato con frequenza dai munifici magistrati in epoca tardoantica.<sup>46</sup>

Completarei per ipotesi il v.2 con un aggettivo, come ὁμόν: l'espressione λουετρόν ὁμόν, "bagno comune" - in verità non documentata - corrisponderebbe al *lemma* di AG, IX 620 (epigramma di Paulos Silentarios, metà de VI sec. d.C.), εἰς λουτρόν δίδυμον, ἐν ᾧ λούονται καὶ γυναῖκες καὶ ἄνδρες. Pertanto si sarebbe trattato di un edificio termale "comune" ai due sessi, riservato secondo le ore agli uomini e alle donne, attestato in epoca antica e anche cristiana.<sup>47</sup> Lo stesso è definito ξεινοδόκον, "che accoglie l'ospite": il concetto è riecheggiato al v.4, integrato già dalla Guarducci, senza obiezione da altri, χῶρος τ' Εὐφροσύνης ἐρχομένο[υς δέχεται]. Pertanto l'edificio al v.2 definito ξεινοδόκον e questo "luogo di Letizia", il quale "accoglie quelli che accorrono" (ἐρχομένο[υς δέχεται]), debbono coincidere!

Nel v.3 la Guarducci aveva ritrovato allusione al tempio di Bellona, integrandolo εἰς ἐτι δ' ἀγγελίης θρακυπολέμ[ου τόπος οἰκτρός],<sup>48</sup> mentre il Peek preferì ... θρακυπολέμ[ου θροὸς ἠχεῖ];<sup>49</sup> io stesso<sup>50</sup> proponevo ... θρακυπολέμ[ου κενὸν ἐτί], riferendolo a δάπεδον.

Adesso, vale la pena tentare una rettifica: ἀγγελίης, escluso che sia il falso nominativo omerico con valore "messo",<sup>51</sup> è certamente un genitivo, il quale deve dipendere da un verbo che regge il genitivo, da ritrovare a mio avviso in ἀκούω<sup>52</sup> o piuttosto in κλύω,<sup>53</sup> compreso nella lacuna. Il raro aggettivo θρακυπτόλεμος non più accordarsi con ἀγγελίη, bensì, per il preciso significato di "audace in guerra, bellicoso", deve riferirsi a persona.<sup>54</sup>

D'altra parte, il soggetto della frase del v.3 dovrebbe correlarsi con l'oggetto di quella del v.4, il quale è stato integrato come sopra e non solleva problemi: appunto "coloro che accorrono" (ἐρχομένο[υς nel χῶρος Εὐφροσύνης debbono essere i cittadini di Roma, gli stessi nel v.3 designati come θρακυπτόλεμοι ... ἄστοι]!

Il φίλος del v.1, al quale si richiama nel v.6 ἀνυμνήσεις, indica il cittadino.<sup>55</sup>

<sup>45</sup> Cf. Robert, Hell., IV cit., 14 con n.5; p.84 (AG, IX 684; Kaibel, Ep., 1071); AG, IX 615 (cit. avanti, a n.63); IX 662 (per una latrina a Smirne); e l'epigramma di Delos, cit. avanti a n.67. Cf. anche a n.57.

<sup>46</sup> Vedi ancora L.Moretti, in RPAA, 1984-85, cit., 235ss., a parte Robert, Hell., IV cit., 10; 76-84, 129 e 134; BE, 1955,234; 1976,751.

<sup>47</sup> Cf. Robert, Hellen., IV p.83 e n.1, con rimandi bibliografici.

<sup>48</sup> RFCl, 1954, cit. p.383 (SEG, XIII 471).

<sup>49</sup> GVI, 820 (senza integrazione): vedi, però BE, 1959,527.

<sup>50</sup> Arch.Class., 1960,203.

<sup>51</sup> Cf. H.Erbse, in Hommages à Cl.Préaux, Le monde grec, Bruxelles 1975,68-74.

<sup>52</sup> Ad es. AG, IX 228: Ἀγγελίης ἤκουεν ἀνωϊκτοῦ Μελίτεια, κτλ.

<sup>53</sup> Cf. Hom. Il., 16,13: ...ἀγγελίην ... ἔκλυες .... Od., 2,30: ἀγγελίην στρατοῦ ἔκλυεν ἐρχομένοιο (con l'acc.); con il gen. rei, Od., 10,311: ... θεὰ δέ μοι ἔκλυεν αὐδῆς.

<sup>54</sup> Cf. a d. es. GVI, 2017,2: ... Ἀμφιλόχῳ γαῖα θρακυπολέμων.

<sup>55</sup> Cf. avanti a n.68.

Pertanto il v.3 andrà inteso: "Di nuovo (εἰκέτι) i bellicosi cittadini (θρακυπτόλεμ[οι ... ἀκτοί]) hanno sentito (κλύον)<sup>56</sup> l'annuncio (ἀγγελίης)".

Appunto ἀγγελίη può essere sinonimo di ἐπαγγελία, la solenne promessa, proclamata pubblicamente, da parte di un magistrato<sup>57</sup> di destinare a pubblico profitto un edificio o altro: in questo caso un bagno. La integrazione al v.2 θῆκε[ε λοετρόν -] è giustificata, a mio parere, dalla interpretazione di χῶρος Εὐφροσύνης del v.4 come bagno, che si appoggia a numerose attestazioni.

In alternativa, ἀγγελίη può indicare semplicemente il "proclama" della nomina di Fausto alla prefettura urbana (vv.1-2: ... ἑπαρχος] / Ῥώμης.).

Quanto al χῶρος Εὐφροσύνης ne posso proporre una interpretazione soddisfacente.

La Guarducci aveva pensato al Circo Flaminio, anche perchè l'iscrizione era stata rinvenuta in zona prossima, ed io la seguivo pur dopo aver fatto la storia della personificazione di Euphrosyne, che in verità risulta connessa con la "casa felice" (Ἐκτία πολύολβος) e con "il banchetto festivo" magari per le feste delle Calende di gennaio.<sup>58</sup> Tuttavia, trascuravo allora che tale personificazione, in quanto una delle Charites,<sup>59</sup> era frequentemente evocata a proposito dei bagni in epigrammi della Anthologia Palatina, come in uno anonimo, che inizia:<sup>60</sup>

Ξεῖνε, τί νῦν πτεύδεις ὀρόων ἀκεώδυνον ὕδωρ;  
Εὐφροσύνης τὸ λοετρόν· κτλ.

o in un altro, con il *lemma* εἰς παραθαλάσσιον κήπον, ἐν ᾧ ἦν καὶ λουτρόν· ἐν Ἄντιοχείᾳ:<sup>61</sup>

Τὰς τρεῖς μοι Χάριτας λεύσσεις, ξένε· Ποντομέδων γὰρ  
γείτονος ἐκ πόντου τὴν μίαν εἰργάσατο·  
τὴν δ' ἑτέραν ἐτέλεσσε φυτῶν εὐκαρπος ἀλώη·  
τὴν δ' ὑπολειπομένην (Euphrosyne!) τοῦτο τὸ λουτρόν ἔχει.

<sup>56</sup> La collega G.Basta Donzelli, con la quale ho discusso l'impianto metrico dell'epigramma, con mio profitto, mi ha segnalato vari casi di κλύον, imperfetto senza aumento (H., 7,379; 9,79 etc.; Od., 3,477; 6,247; H.Ap., 502).

<sup>57</sup> Fausto avrebbe fatto una "fondazione" con regolare ἐπαγγελία: cf. per ultimo M.Wörrle, Stadt und Fest im kaiserzeitlichen Kleinasien, Vestigia 39, München 1988, 22ss., con rimando al classico B.Laum, Stiftungen in der griech. u. röm. Antike, Berlin 1914, 118ss. a proposito di ἐπαγγελία, e di ἀνατιθέναι, p.125 a proposito di ἀνάθεσις con valore di "fondazione". Sugli annunci pubblici dell'evergete, cf. P.Veyne, Le pain et le cirque. Sociologie histor. d'un pluralisme politique, Paris 1976, 763s., n.296.

<sup>58</sup> Arch.Class., 1960, cit., p.189s.; p.197s. Vedi ancora O.Weinreich, Sitzb. Heidelb. Ak., Phil.-hist. Kl., 1919, VI pp.10s., p.52s.

<sup>59</sup> Cf. Themist., or. VI 79 d: ὁ τῶν ἐάων δοτήρ, ... ᾧ παρακατατοῦσιν αἱ Χάριτες, Εὐφροσύνη καὶ Ἄγλαία Θαλίη τ' ἐρατεινή.

<sup>60</sup> AG, IX 815.

<sup>61</sup> AG, IX 680.

Il motivo si ritrova in epigrammi pubblicati su pietra, che celebrano bagni costruiti da munifici magistrati del IV-V sec. d.C., con la evocazione delle Charites.<sup>62</sup>

D'altra parte, χῶρος risulta riferito al bagno in un epigramma anonimo, εἰς λουτρὸν ἐν Κυμύρῃ:<sup>63</sup>

Χῶρος, τίς μερόπων σε λιπαυγέα τὸ πρὶν ἔόντα  
πλούσιον ἐν φέγγει θήκατο λουομένοις;

o ancora in uno di Agathias Scholastikos, dedicato εἰς τὰ θερμὰ τὰ Ἀγαμεμόνεια ἐν Κυμύρῃ,<sup>64</sup> che inizia:

Χῶρος ἐγὼ Δαναοῖς μεμελημένος, κτλ.

Per il v.5 credo di potere ribadire l'antica mia interpretazione, sostituendo il termine Διδύμους anapestico, come mi fu fatto osservare, con quello corrispondente Ἀνάκτας. Quanto alla espressione ἐζομένους δ' ἵπποισιν richiamo ad es. nell'epigramma di Albano Laziale per Eutycho, al v.12 [ἀστ]έρα γὰρ μ' ἐκορῶς ἵππῳ ἐφεζόμενον:<sup>65</sup> le statue dei Dioscuri, del tipo a cavallo, divinità che furono reinterpretate in senso cristiano e comunque ebbero venerazione ancora in età tardocristiana,<sup>66</sup> erano collocate ai due lati dell'ingresso del bagno. Così ad es. nel Dioskourion di Delo, come risulta da una iscrizione metrica rinvenutavi,<sup>67</sup> erano state dedicate (v.1 Τίς ... θήκατο..) φαιδρὰ Διοσκοῦρων ἐν προδόμοις ξόανα.

Tali statue erano di una certa dimensione, se il cittadino - φίλος,<sup>68</sup> al quale si rivolge l'epigramma, poteva scorgerle ancora prima di giungere all'ingresso dell'edificio (καὶ πρὶν ἵ[κη πρόδομα] - vi sorgeva verosimilmente anche la statua di Fausto, accompagnata dalla

<sup>62</sup> Cf. L.Moretti, RPAA, 1984-85, cit., pp.233s. (SEG, XXXV 1055: epigramma di Tivoli per un bagno, costruito dal *p.u.* del 365 d.C. Lampadius, con accenno al motivo delle Charites); L.Robert, Hellen., IV, cit. pp.78ss. (a p.81 n.3 si cita un epigramma di Mileto, in cui al v.5 si legge καὶ λουτροῦ πολὺς ὄλβος), p.129 e pp.134; BE, 1955,234 (epigramma sul mosaico di un bagno in Osroene, che inizia [Νύμφ]ων καὶ Παφίης Χ[αρ]ίτων δ' ἅμα λουτρὸν ἐτύχθην | .....! [αἰε]ν Ἐυφορόνη μεμελημένον κτλ.); BE, 1974,612 (su un mosaico con rappresentazione delle tre Grazie si legge un epigramma, che celebra καλὰ λουερά, opera di un governatore), e ancora Robert, Studii Clasice, 16,1974, 60s. = OMS, VI 282.

<sup>63</sup> AG, IX 615.

<sup>64</sup> AG, IX 631. Cf. anche Robert, Hell., IV cit., pp.131s.; Kaibel, Ep.Gr., 828 (IG, XII Suppl., p.18 nr.129), 5-6: ...Δορύ[κ]ναμα τεὸς λάχεν οὔνομα χῶρος, | χῶρος ἐλαιτηρῆ τερπόμενος λιβάδι.

Per la espressione χῶρος τ' Εὐφορόνης, cf. in AG, 686,4 (per Tessalonica) Εὐνομίης ποτὶ χῶρον ἀριτογένεθλον ὀδεύειτ (cf. D.Feissel, op.cit., 87, p.87).

<sup>65</sup> GVI, 861 (vedi, L. Robert, in Gnomon, 1959, p.17 = OMS, III Paris 1969, p.1656; BE, 1943,83; 1954,286, cit. già in Arch.Class., 1960, p.201, n.5).

<sup>66</sup> Cf. Arch.Class., 1960, 203 con n.1, in cui cito W.Krauss, Reallex. f. Ant. u. Christ., 3,1957, coll.1133s. (fonti significative restano Gelas., Ad Androm. contra Luperc., 8, per cui G.Pomares, Gelase I<sup>er</sup>, Lettre contre les Lupercales ..., Paris 1959, p.176, cap.18,1; Cosmographia, in GLM, ed. A.Riese, p.83,23ss.). Tuttavia, la teoria della cristianizzazione dei Dioscuri nelle figure di Cosma e Damiano, già di L.Deubner, va respinta (cf. M.Forlin Patrucco, in Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo, Atti Convegno Studi, Catania 1989 [1991], p.209 n.64).

<sup>67</sup> Edita in BCH, 58,1934, 189s. (Inscr. Délos, 2548; Ph.Bruneau, Recherches sur les cultes de Délos ..., Paris 1970,383s.).

<sup>68</sup> Richiamo, ad es. AG, IX 648 (cit. in Arch.Class., 1960,206): Ἄκτος ἐμοὶ καὶ ξείνος ἀεὶ φίλος · κτλ.

lastra inscritta - e così acclamare il nome di Fausto (Φαῦστον ἀνομνήσει). Questa ultima espressione<sup>69</sup> corrisponde alla formula latina, registrata nei *Gesta Senatus* che precedono il Codice Teodosiano, *Adclamatum est: Fauste aveas. Dictum XVI*.<sup>70</sup>

Faustus era il *signum*<sup>71</sup> di Anicius Acilius Glabrio, il quale il 25 dicembre del 438 d.C. come console presiedette la seduta del Senato, che si svolse nel suo palazzo *ad Palmam*, per il ricevimento ufficiale del Codice Teodosiano,<sup>72</sup> e a conclusione fu acclamato con la formula su riportata.

Non può sorprendere perciò che nell'epigramma romano, se veramente riferibile al suddetto personaggio, sia impiegato soltanto il *signum* Φαῦστος: i suoi diversi nomi, col *cursus honorum*, si leggevano nella eventuale dedica ufficiale in latino, del genere di quelle col suo nome a noi giunte, che riguardano restauri ora nel Circo Flaminio (o di un portico rovinato in seguito all'incursione alariciana del 410 d.C.), ora al Foro Boario nel 425 d.C., ora al Colosseo, ovvero la sistemazione di un foro adorno delle statue di membri eminenti della famiglia Anicia.<sup>73</sup>

L'epigramma romano in greco costituisce ulteriore attestazione del bilinguismo, che vige a Roma ancora nel V sec. d.C., e della cultura greca di un rappresentante dell'alta classe, che potrebbe essere definito *utrisque litteris eruditus* (CIL VI 1793, del 394 d.C., a proposito di un anonimo senatore).

Le statue dei Dioscuri a cavallo saranno state trasferite da un qualche tempio pagano ai lati dell'ingresso del bagno pubblico istituito dal munifico Fausto, servendo così, alla maniera auspicata da Prudenzio, come *ornamenta ... patriae*.<sup>74</sup> Fausto, specie se identificabile con l'omonimo console del 438 d.C., era un cristiano, come tutti i membri della gente Anicia fin dal IV sec. d.C.<sup>75</sup>

<sup>69</sup> Cf. Kaibel, Ep.Gr., 1073 (già cit. a n.41), 2 ... μέλπε ...; 7-8 ...κέλευε δὲ πᾶσιν ὀδίτασιν ἰὺμνῶν; GVI, 2054,5. Per ἀνομνεῖν, "praise", cf. G.W.Lampe, A patristic greek Lex., Oxford 1961, p.162, s.v.

<sup>70</sup> Theodos. Libri XVI, edd. Th.Mommsen-P.M.Meyer, I<sup>2</sup> Berolini 1954, p.3.

<sup>71</sup> Cf. G.Barbieri, in Kokalos, 9,1963,234 (con bibliografia).

<sup>72</sup> Chastagnol, Les Fastes, cit., p.288.

<sup>73</sup> Ibid., pp.286-289.

<sup>74</sup> Prud., C.Symm., I 502-3. Tra le statue ancora pregevoli a Roma al suo tempo Prudenzio ricorda un gruppo di Dioscuri stanti accanto ai cavalli (cf. A.Cerri, in Athen., 51,1963,311s.). Numerosi prefetti urbani, dopo Costantino, fecero trasferire, in Roma, statue dai templi pagani in edifici pubblici profani (cf. A.Chastagnol, La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire, Paris 1960,367).

<sup>75</sup> A parte A.Momigliano, in RAL, 1956,270ss. (Secondo Contributo alla storia degli studi classici, Roma 1960,231ss.), cf. P.Brown, Religione e società nell'età di S.Agostino, II, trad. ital., Torino 1972,151ss. (ringrazio per la segnalazione la collega C.Molè Ventura).

In occasione della sua nomina alla prefettura urbana per la seconda volta - se questo particolare è adombrato in εἰκέτι, con valore di *iterum*, e se ἀγγελίης nel v.3 riguarda piuttosto "l'annunzio" della nomina a *p.u.* - da parte di Valentiniano III nel 425 d.C.,<sup>76</sup> Fausto fondò a Roma "un bagno comune" a uomini e a donne, che per la *civilitas* tardoantica rappresentava "un luogo di Gioia".

Catania

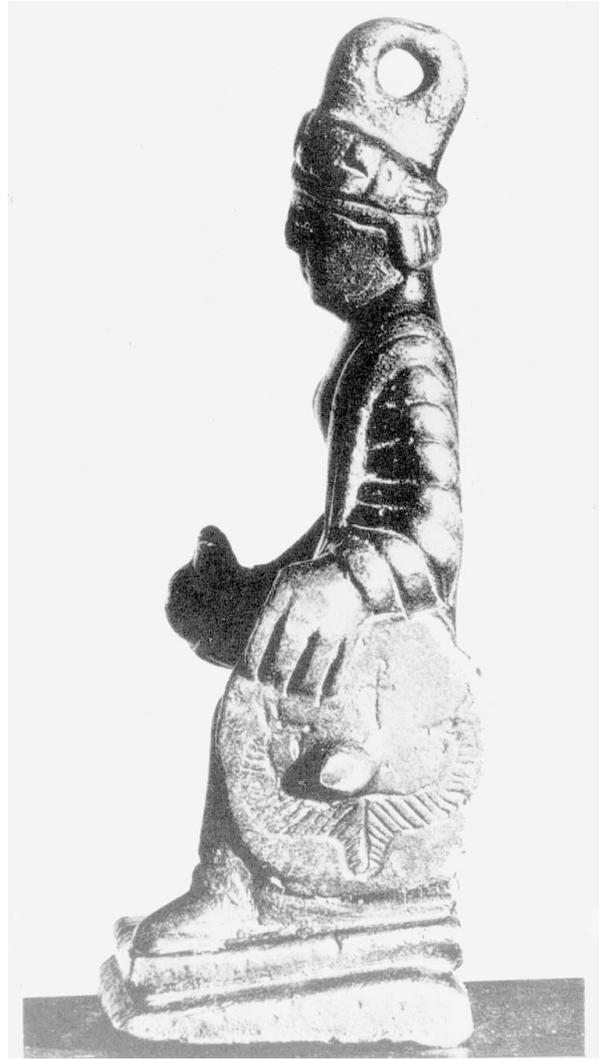
Giacomo Manganaro

---

<sup>76</sup> C.Theod., XVI 5,62; Dessau, 803 (Chastagnol, *Les Fastes*, cit., pp.287-88).



a)



b)

a), b) Bronzestatuette eines Kaisers (Princeton University, Art Museum)